

1407 consulenze

Sono troppe 1407 consulenze deliberate dalla Giunta regionale di Basilicata nel corso dell'anno 2003. Troppe a fronte di un'altra regione - la Puglia - che nell'anno 2003 ne ha stipulate 1885. Troppe tenendo conto della popolazione residente sul territorio lucano: e cioè 596 mila abitanti. Troppe in considerazione dei tanti funzionari, dirigenti, dirigenti generali, esperti e delle molte strutture - osservatorio economico, gruppi di coordinamento, comitati di valutazione, dipartimenti, organismi di monitoraggio, organismi di "implementazione", eccetera - presenti nella cosiddetta "pianta organica" della Regione Basilicata con i relativi costi finanziari. Se nell'anno 2003 sono state decise 1407 consulenze, a fine legislatura - è iniziata nell'aprile 2000 e finisce a fine febbraio 2005 - a quanto ammonta il totale? Volendo fare un calcolo semplice, e ponendo come media 1000 consulenze ogni anno, si avrebbero ben 5000 consulenze. Una cifra significativa ed eclatante dal punto di vista della gestione del denaro pubblico. Già, quanto costano ogni anno le consulenze alla Regione? Nonostante la Legge n. 662 del 23 dicembre 1996 articolo 1 comma 127 obbliga gli Enti pubblici, e cioè Regione, Provincia, Comune, alla massima chiarezza sull'uso e sui compensi ai consulenti e affini, a oggi non esistono dati ufficiali analitici sulle consulenze sottoscritte dalla Giunta regionale lucana. Forse l'elenco delle consulenze è possibile trovarlo a Roma. Dove? Come prescrive la Legge sopra detta le varie Amministrazioni pubbliche devono fornire, ogni sei mesi, gli elenchi dei consulenti e affini al Dipartimento per la Funzione Pubblica e contestualmente dare la massima pubblicità, così che i cittadini sappiano come si utilizzano i soldi statali e parastatali. Poche settimane fa il medesimo Procuratore Generale della Corte dei Conti, Vincenzo Apicella, a proposito delle consulenze ha scritto: "... incarichi esterni affidati a imprese private e professionisti che fanno spendere centinaia di milioni di euro allo Stato e alle altre amministrazioni pubbliche, per prestazioni che potrebbero essere affidate alle strutture interne e al personale dipendente". Pertanto sarebbe interessante se la Regione riuscisse a promuovere un "piano di comunicazione" sul tema delle consulenze, degli studi e delle indagini. Un progetto di vera comunicazione che può essere realizzato tramite i simpatici mass media con cui Consiglio e Giunta regionale si interfacciano con appalti, convenzioni, licitazioni private, proroghe, affidamenti sperimentali. A cominciare dai simpaticissimi Kataweb e TG web dei paesani di Openet, dall'acculturato Pippo Marra dell'AdnKronos al mitico "Il sole 24 ore", dal quotidiano la Repubblica (padrone di Kataweb) che ha bollato la Basilicata quale "Svizzera del Sud" allo strabiliante Televideo Rai. Oppure utilizzando la cittadinanza elettronica e il terziario aristocratico ideato da alcuni esponenti della giunta regionale e, si vocifera, in corso d'opera.

Nino Sangerandi

Meliorbanca spa, Guido Leoni e un'altra Banca popolare

Ancora novità all'interno dell'assetto proprietario della banca d'affari che va sotto il nome di Meliorbanca spa. Si tratta di movimenti che punterebbero ad allontanare in modo quasi definitivo il socio-fondatore di Meliorbanca: Pierdomenico Gallo e la Holding "Risparmio Famiglia". Infatti, pare che entro il giorno 14 febbraio 2005 nella composizione dell'azionariato della società Meliorbanca - che vede in posizione interessante sia la Banca Popolare dell'Emilia Romagna sia la società Sai - dovrebbe essere ammessa un'altra banca popolare. La sopra detta manovra finanziaria sarebbe stata ideata da Guido Leoni, vicepresidente di Meliorbanca spa, amministratore delegato della Banca Popolare dell'Emilia Romagna, consigliere di amministrazione di Dexia Crediop spa, consigliere di amministrazione della Banca Popolare del Materano,

del Banco di Sardegna, di Em.Ro Popolare spa, vicepresidente dell'Istituto Centrale Banche popolari italiane. Pochi giorni dopo il 14 febbraio 2005 dovrebbe essere deliberata la quarta "semestrale" della Meliorbanca spa e poi sarà la volta del bilancio finanziario definitivo che si chiuderà con corposi accantonamenti. Altre novità sono attese in merito a una società partecipata da Meliorbanca con il 10%: si chiama Systema Mutui spa. Fino ad oggi questa società - capofila nella vendita di finanziamenti per l'acquisto di unità immobiliari attraverso canali non strettamente bancari - ha distribuito in modo esclusivo mutui proprio di Meliorbanca spa: garantendo alla medesima ricchi utili da intermediazione e ancor di più da cartolarizzazione dei finanziamenti in bonis. D'altro canto alcuni esponenti della società Sistema Mutui spa hanno annun-

ciato che - d'intesa con i vertici di Meliorbanca spa - non escludono l'arrivo di un'altra banca che si affianchi all'istituto nell'erogazione di mutui. Perché questa scelta? Pare che sia dovuta a un eclatante successo di Systema Mutui, che ha come obiettivo l'emissione di oltre un miliardo di euro di mutui nel corso dell'anno 2005: troppi, per un solo istituto di credito. Da ricordare che tra gli azionisti di Meliorbanca spa ci sono: Ministero del Tesoro (IGED), Inail, Italiana Fiduciaria spa, Banca Nazionale del lavoro, Rari Nantes Marcon srl, Compagnie Monegasque De Banque, I.N.P.S., Unibanca spa, Credito Agricolo e Industriale spa, Società Cattolica di Assicurazione, Assicurazioni Generali spa. Invece la struttura del Gruppo Meliorbanca è formata da sette società: Gallo & c. spa, Meliorbanca Asset Management Sgr spa, Sistemi Parabancari spa,

MeliorConsulting spa, Meliorfactor spa, Agripart spa, Banca Gesfid spa. E Pierdomenico Gallo? Sembra sia tornato all'attività di consulente, assistendo la Sisal spa nel passaggio al Fondo Clessidra e lavorando all'integrazione tra le municipalizzate di Bergamo e Brescia; oltre ad aver inaugurato la sfavillante sede del Gruppo Meliorbanca nei pressi di Corso Lodi a Milano. Ma per il presidente Gallo rimane aperta la ferita Italgrani (arresti domiciliari nell'agosto 2003), non risolti i contenziosi con il Consorzio di Ferrara, Tecnosistemi spa e It. Holding; ha tentato di chiamare rinforzi tramite Banca Profilo - ma le banche sue socie hanno detto no; ha proposto di dar vita a una banca che facesse da collettore di fondi agricoli dell'Unione Europea ed è stato bloccato dal dissenso di Bankitalia.

(n.s.)

Il Tribunale delle Acque condanna la Regione Basilicata

"In nome del Popolo Italiano, il Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche riunito in camera di consiglio nelle persone degli illustrissimi signori: Grieco dr. Angelo - Presidente; Criscuolo Alessandro e Vitrone dr. Ugo - Consiglieri di Cassazione; Buonavino dr. Paolo (relatore), Scola dr. Aldo, Lamberti dr. Cesare - Consiglieri di Stato; Colosimo Dr. Ing. Roberto - esperto; accoglie il ricorso e annulla il provvedimento impugnato e condanna la Regione Basilicata al pagamento delle spese di giudizio in euro 5.000,00 (di cui euro 3.000,00 per onorari) e delle somme per l'espletamento della CTU (perizia tecnica). Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'Autorità Amministrativa. Così deciso in Roma il 17 Novembre 2004 con sentenza depositata in cancelleria il 25 Gennaio 2005". Difendevano la regione Basilicata gli avvocati Mirella Viggiani e

Maria Carmela Santoro, dell'ufficio legale regionale, con domicilio presso l'Avv. Francesco Viceconte - Viale Mazzini n. 55 in Roma. Sarebbe curioso conoscere quanto è costata la domiciliatura, anche per raffrontare detto costo con quanto ritenuto "congruo" dal Tribunale Superiore delle Acque per gli onorari degli avvocati della parte prevalente (3.000,00 euro). È, invece, fondamentale comprendere qual era "il provvedimento impugnato" e le motivazioni che hanno indotto il Tribunale Superiore delle Acque ad annullarlo. Soprattutto è importante cogliere lo spirito del ricorrente che non si rassegna a subire un arbitrio (tale emerge secondo la sentenza) da parte di un piccolo burocrate che si crede padrone della Pubblica Amministrazione e travisa leggi e regolamenti, consuetudini e norme, pur di adottare una determina dirigenziale a suo "piacere". Di solito, questi

piccoli ras la fanno franca per quieto vivere, per mitezza, per pazienza, per malinteso rispetto, per timore di ritorsioni, perché bisogna pensare al futuro, perché potremmo ritrovarli sulla nostra strada. In questo caso, gli è andata male! Un imprenditore coraggioso e determinato, uno dei "non assimilati" e quindi "non ricattabili" ha deciso di andare sino in fondo e con solo 10.000,00 euro ha trasformato in "soccumbenti" la Regione Basilicata, l'Ufficio Legale della stessa Regione (che costa milioni di euro), i consulenti e domiciliatari esterni (altri milioni di euro). La determinazione di uno solo ha annullato la tracotanza di tanti: magistrati, politici, dirigenti, funzionari, impiegati e semplici leccac... pronti ad usare tutto il potere di cui sono amministratori per stroncare chi non è allineato. Colpirne uno per educarne 600.000,00. Ma il meccanismo si è inceppato, da qualche tempo giun-

gono segnali di tracollo a volte clamorosi altre volte sommessi ma sempre più evidenti. Adesso la Regione Basilicata pagherà, lo dice il Tribunale Superiore delle Acque. Adesso verrà restituita a Nicola Bonelli la concessione per estrarre materiali sedimentari dal fiume Basento che gli era stata impropriamente negata. Forse saranno necessari altri giudizi, ma la Regione Basilicata alla fine pagherà anche i danni e gli altri onorari e le munifiche domiciliature ad avvocati esterni; poiché finché a pagare sarà l'ente regionale (cioè tutti i cittadini, Bonelli compreso) ogni vittoria sarà come una vittoria di Pirro. Finché non sarà chiamato a pagare chi ha commesso l'abuso e chi l'ha avallato, tollerato, favorito, sostenuto, ignorato, difeso, suggerito. Colpirne uno per educarne cento! Vale anche in questo caso. (1. continua)

Giovanni Battista Carrafa

Quattro comandamenti del distretto del consumismo e di McWorld

Sono l'efficienza, la calcolabilità, la prevedibilità, il controllo i quattro comandamenti del McWorld, e presiedono un processo inesorabile, in cui il futuro è una derivata del presente. Sicché, forse l'effetto principale, l'immagine che domina il centro commerciale, non è tanto l'impressione della quantità, del consumo vistoso: è piuttosto la sensazione che fra ciò che viene venduto e ciò che viene indossato non ci sia nessuna differenza, che le commesse siano modelli di stile per la generalità delle ragazze e delle clienti. Insomma, che non esista una barriera tra ciò che viene esposto nelle vetrine e ciò che si vede nelle corsie del passaggio continuo, fra le due ali di negozi dalle luci aggressive e di isole architettoniche disegnate per il fast-food. Quindi ciò che è dentro è uguale a ciò che è fuori. Ma il senso della identificazione totale, ciò che può rivelare l'omologazione integrale lo si coglie certamente nei comportamenti: o meglio, dentro gli spazi commerciali

si realizza una variante spazio-temporale e tematica dei cosiddetti "distretti del piacere" (per esempio: Gardaland, Mirabilandia, Caneva World). E' in formazione una generazione piuttosto ampia che ha scalfito la scansione settimanale del ciclo di lavoro e di tempo libero. Che per certi aspetti tende a ripetere i riti familiari delle domeniche del tempo che fu, il pranzo incasa o in famiglia, ma ha trasferito nei centri commerciali il luogo preferito e primario degli incontri e delle relazioni interpersonali. Il supermercato, l'ipermercato è ormai il teatro di una fitta rete di occasioni tra individui, in cui soprattutto le nuove generazioni mettono alla prova le loro strategie comunicative e forsanche di esistenza. Modellato dalla pubblicità e dalle Leggi del mercato globale, il centro commerciale diventa pertanto anche un luogo in cui si vede all'opera la nuova generazione di consumisti: eroi di un attimo, presi dal desiderio di vivere con la massima intensità la situazione che

stanno sperimentando, capaci di interpretare nel modo più appropriato una società in cui la tecnica e il commercio sostituiscono l'etica. Fanno le loro prove di educazione sentimentale. O almeno si cimentano, si trovano, si scrutano, si misurano. Salvo che poi che i genitori dei nuovi consumisti, vale a dire la generazione precedente, subiscono in modo analogo la fascinazione di un luogo che è insieme catalogo delle meraviglie, esposizione permanente del mutare delle tecnologie, così come reinterpretazione del mercato ortofrutticolo, magazzino e anche megasantuario del ricercato slow-food (mangiare piano e ragionato a fronte del fast-food: mangiare veloce e raffazzonato), con preziosità introvabili venti anni fa, grande reparto formaggeria, buona collezione di vini costosi, grande riserva di specialità gastronomiche, un po' strane, provenienti da Paesi esotici. Se è vero che nell'Ottocento i componenti della classe altoborghese si osservavano a vicenda dai palchi dei teatri,

confrontando gli abiti e i collier, e fino ai primi Anni Settanta la brava gente si salutava alla messa grande delle ore 11, mentre oggi i "vincenti" della lotta di classe che perdura sotto altre forme si confrontano nelle feste in casa e nei ristoranti plasmati dall'architettura modernista; oggi la vasta bolla del ceto medio che, secondo i sociologi, avrebbe sostituito la borghesia trova se stessa, i propri modelli, il proprio stile all'interno dei centri commerciali: provando un abito da modella o da buttafuori in un outlet (dove vengono smerciati come in allegre lotterie i campionari delle griffe di moda, dove si assottiglia l'ammontare di denaro necessario per adeguare il proprio guardaroba alle immagini veicolate quotidianamente dalla televisione). Trovare un fuori catalogo delle grandi "firme della moda italiana" a un decimo del prezzo atteso, consente di dare lustro al proprio status, la consapevolezza sociale, la propria condizione, perfino l'autostima. Ma al

termine dell'esperienza ormai di rito dell'esplorazione e del conseguente acquisto c'è soprattutto come risultato il chiudersi di un cerchio, in cui la pubblicità e il consumo coincidono, i comportamenti individuali si intrecciano a quelli di massa, e nella grande società consumistica il privato e il pubblico si identificano nella grande e sfavillante liturgia del mercato. Come agisce tutto ciò sulle esistenze individuali e sulla vita sociale? Con quali conseguenze? Comunque nel McWorld la roba sarà anche buona ma non ha niente di speciale. Tutto ti sembra sempre di più identico, dovunque ti trovi. Oggetti eccentrici e stravaganti riempiono gli scaffali dei grandi magazzini, ma il loro valore viene svalutato dalla loro stessa accessibilità. Le cose davvero speciali, creative, è sempre più difficile reperirle, a meno di non essere davvero molto ricchi o di avere tanto tempo a disposizione per viaggiare, cercare.

Stefania De Robertis

Pirelli Re spa, Esab e Giunta regionale

La Regione Basilicata continua a saldare i debiti dell'ESAB (Ente Sviluppo Agricolo di Basilicata), in liquidazione. Con due delibere del 3 e del 22 novembre 2004, la Giunta regionale ha chiuso un altro capitolo nero o meglio, trattandosi di debiti, rosso, relativo alla pesante eredità dell'ESAB. Non abbiamo elementi per dire se sarà l'ultimo ma non ci è dato motivo di speranza in tal senso. Possiamo certamente dire, però, che lo spirito che traspare è sintetizzabile nel classico motto "tanto, paga Pantalone". In generale la Regione Basilicata si sta facendo carico delle garanzie fidejussorie rilasciate dall'ESAB a favore di vari istituti di credito per garantire gli affidamenti a Cooperative e Società per Azioni partecipate dalla regione Basilicata. Quello che stupisce maggiormente

è che la Giunta non si preoccupi di recuperare le somme pagate da chi quel denaro ha utilizzato. Citiamo, ad esempio, il caso della "Coop. San Rocco" di Venosa che ha lasciato un "buco" di "754.985,07 euro presso la Banca Nazionale del Lavoro S.p.A., credito ceduto da BNL alla Deutsche Bank AG per un valore nominale elevatosi a 837.591,31 euro in nove mesi (tasso annuo del 14,58%, qual era il tasso usurario nel settembre 2001?) e da questa alla società LOCALTO S.p.A. che, a sua volta, incaricava del "recupero del credito" la Pirelli Re S.p.A. Dopo un fitto scambio di proposte e controproposte, la Giunta deliberava di versare alla Pirelli Re 301.994,09 euro mentre una ulteriore quota di 70.000,00 euro si impegnavano a versarla i soci della coop. San Rocco (bontà loro). Nulla viene

spiegato circa eventuali azioni di recupero effettuate o da effettuarsi a carico dei soci della cooperativa da parte della Regione Basilicata. Si precisa invece che "a seguito dell'atto di definizione transattiva, saranno cancellate le iscrizioni ipotecarie accese sull'immobile di proprietà della stessa cooperativa". È ben strano che il debitore principale (coop. San Rocco) se la possa cavare con 70.000,00 euro e, contemporaneamente, mantenga integro il proprio patrimonio immobiliare mentre il fideiussore (Regione Basilicata) si faccia carico di 301.994,09 euro senza nemmeno formulare un'ipotesi di rientro (magari decennale, come già fatto per altri suoi debitori in difficoltà - vedi Bioren srl), senza porsi alcun problema. Non è una questione che solleviamo "ad personam" seppur

giuridica, è una fondamentale questione di metodo. Non a caso operazioni simili a quella della coop. San Rocco ve ne sono diverse e tutte poco comprensibili sul piano della prassi ordinaria associata ad una normale e sana gestione finanziaria. Prescindiamo pure, e non si dovrebbe, dall'analisi dei criteri e delle procedure con cui l'ESAB ha concesso denari e fidejussioni a destra e a manca nel corso della sua esistenza operativa. Ma, anche volendo limitarci alla fase terminale, a situazioni incancrenite, non possiamo non sollevare pesanti interrogativi sull'operato dell'attuale Giunta. Sembra quasi che si voglia "cassare" un intero capitolo di finanza allegra con i soldi di Pantalone-Regione Basilicata. Scorrendo le delibere, spunta un altro caso, molto più preoccupante della

coop. San Rocco. Il Salumificio di Tricarico che ha lasciato debiti per diversi milioni di euro che la Regione ha pagato, sta pagando e pagherà. Ma qui siamo in presenza di "bancarotta fraudolenta"; sono coinvolti molti "colletti bianchi"; l'attuale assessore Donato Paolo Salvatore ha avuto un ruolo significativo nell'ultima fase aziendale (e quindi non può non sapere), preludio al fallimento che sfociò nel procedimento penale; il processo, dopo undici rinvii praticamente non è mai iniziato; la Regione non si è nemmeno "costituita parte civile"; nel novembre 2004 - relatore Bubbico, la Giunta ha deliberato un ulteriore pagamento alla BNL spa (per debiti Salumificio) di 1.300.000,00 euro circa. È un'altra storia che merita approfondimenti. (1. continua)

Nicola Piccenna

Del libro che ha una lunga e bella esistenza

La forza dei mezzi audiovisivi è dovuta al fatto che colpiscono direttamente la sfera dell'affettività. Ma il libro ha davanti a sé una lunga e bella esistenza. È un oggetto che possiamo toccare, su cui possiamo scrivere, sottolineare, possiamo tornare su determinati passaggi che non abbiamo capito fino in fondo. Anche se la prevedibile evoluzione della tecnica ci fa presagire il momento in cui tutti i libri potranno essere memorizzati nel computer, su cd-rom, gli uomini di lettere difficilmente abbandoneranno quest'oggetto che amano, il libro. È importante constatare che la scrittura ha risposto a due bisogni dell'uomo: mantenere scritti in una memoria durevole e sicura i fatti effimeri, labili e che la parola trasmette spesso deformandoli, e far circolare un messaggio non soltanto da un uomo all'altro attraverso lo spazio, ma di generazione in generazione. È curioso constatare che la più antica scrittura del mondo, scoperta a Uruk nel paese dei Sumeri (3200 a. C.), fu inventata per poter contabilizzare le ricchezze accumulate da questi popoli neolitici. Le prime scritture del mondo sono state

motivate dal commercio, dalla religione, dal potere istituzionalizzato. E' dunque grazie a queste scritture e ai ricercatori che sono riusciti a decifrarle che noi siamo in grado di sapere quale poteva essere la vita riproduttiva, legislativa, religiosa e politica di quei popoli antichi. Pur non essendo stati concepiti a questo scopo, grazie alla scrittura i messaggi hanno attraversato le generazioni. È senza dubbio questo uno dei primi legami tra scrittura e conoscenza che dobbiamo segnalare. Un passo importante nella trasmissione dei messaggi è stato poi compiuto con la comparsa dell'alfabeto fenicio, da cui deriveranno quello greco e quello latino. Grazie all'attività creatrice del cervello umano, sono andate accumulandosi nel corso dei secoli le conoscenze sulle Leggi che governano il mondo in cui è immersa la specie umana. Senza la scrittura non avrebbero mai potuto passare da una generazione all'altra e accumularsi. Oggi, a causa della dipendenza economica in cui si trova inserita la scrittura, dal momento che la maggior parte delle attività umane sono motivate dalla ven-

dita e produzione delle merci, a partire da una tecnologia in piena espansione, il contenuto del messaggio trasmesso sarà sempre più una struttura astratta relativa a un'attività strettamente professionale. Le conoscenze che trasmetterà si limiteranno, con un quotidiano riciclaggio, a conoscenze di tipo utilitario in un'economia di mercato. Le stesse scienze dette umane - sociologia, psicologia, economia, politica - verranno rinchiuse nell'ambito della competizione economica. L'uomo contemporaneo si trova così separato dal suo passato, dalla sua storia sia scientifica sia letteraria, musicale, artistica. Si trova isolato in quanto la scrittura non gli serve più, sul piano verticale della storia, a collegarsi con le generazioni precedenti, da quando, su questo pianeta, qualcosa che assomiglia a un uomo si tiene eretto. L'uomo non conosce i rudimenti stessi della lunga evoluzione che, a partire dalle prime unità viventi nell'oceano primitivo, è arrivata fino a lui. È un orfano della conoscenza. Ha solo una conoscenza immediata, presente, della somma delle conoscenze tecnologiche, senza però sapere da dove

vengono e come si sono instaurate. Rischio di fare la figura di un vecchio retrogrado agli occhi di molti. Ma la trentina di libri e gli innumerevoli articoli che ho al mio attivo, li ho tutti scritti a mano. Il movimento pulsionale che si è instaurato tra il braccio, la mano, il foglio bianco e il pensiero mi sembra indispensabile all'espressione precisa di quest'ultimo. Non sono mai riuscito a sottomettermi alla "macchina per scrivere", con cui viene meno questa dinamica. Quella cioè che fa dire che una scrittura è bella e armoniosa e quella attraverso la quale i grafologi pretendono di scoprire le qualità essenziali di un individuo. Con lo sviluppo del computer e del trattamento dei testi, ecco una professione, la grafologia, destinata a una crescente disoccupazione. So bene che quando si dice che una scrittura è bella ci si riferisce spesso allo stile. Ma avrete anche notato che una scrittura si trasforma col passare degli anni. Non sarà forse perché rispecchia un po' le conoscenze accumulate? Ecco un altro modo di rispondere al tema proposto: scrittura e conoscenze.

Henri Laborit

Veleni

Quanto veleno c'è dentro una sigaretta qualunque? Vediamo. C'è l'acido cianidrico (impiegato nelle camere a gas), l'acetone (solvente), metanolo, naftilana (cancerogeno), tonnidine (cancerogeno), ammoniaca (detergente), uretano (cancerogeno), pirene (cancerogeno), naftalene, tolmene solvente industriale, nicotina (usato come erbicida e insetticida), cadmio (cancerogeno, usato nelle pile elettriche), fenolo, butano, dibenzacridine (cancerogeno), nonossido di carbonio (gas di scarico), polonio 220 (elemento radioattivo), benzopirene, ddt (insetticida), coloro di vinile (cancerogeno, utilizzato nelle materie plastiche). A cosa porta, nel circuito nervoso della gratificazione, l'aumento di dopamina in termini pratici? Che tante più sigarette si fumano, più elevato risulta il desiderio di fumare ancora, perché il sistema si tara su livelli di nicotina sempre maggiori (pertanto sono necessarie più sigarette in uno spazio più ristretto di tempo). La nicotina ha la capacità di indurre delle modificazioni a questi neuroni dopaminergici che si traducono in un potenziamento a lungo termine. Quanto questo fenomeno si manifesta in queste aree cerebrali così importanti per i meccanismi del piacere e della dipendenza, il tutto si traduce nella capacità del cervello di trattenere e ricordare il fumo come un evento estremamente piacevole.

Non bisogna temere di costruire castelli in aria

Amministrare il consenso in prossimità delle scadenze elettorali non basta più. Si dice che l'uomo cammini sulla terra, ma che abbia la testa per aria. Le gesta della storia sono solo una parte di ciò che è accaduto. L'altra parte è racchiusa in ciò che l'uomo ha pensato. I pensieri sono entrati nella storia trasformandola. Si sente quindi il bisogno di visioni, di terre promesse, di tensioni utopistiche (mai uniche e totali, anzi che si alternino al potere) affinché le generazioni che verranno non trovino un paese completamente spolpato come è accaduto invece alle generazioni dei trenta - quarantenni, che stanno vivendo lo "sboom" di diritti e di risorse morali, economiche e ideali nella società e nella politica italiana. La grande ambiguità etimologica del termine "utopia" non è presente nel linguaggio comune. L'isola di Utopia di Tommaso Moro può essere l'"eu-topos", la regione della Bellezza/Perfezione ove vige una società giusta e fra-

terna, e l'"ou-topos", la regione che non esiste in nessun luogo, il non - luogo. I cittadini dell'isola di Utopia hanno bisogno dell'educazione, senza l'educazione le loro preziose leggi finirebbero per non essere più obbedite da nessuno. La definizione di "utopia" spetta a quelle narrazioni che seguono il modello di Tommaso Moro: il racconto di un viaggio immaginario al cui termine il viaggiatore scopre un paese sconosciuto in cui regna un ordine sociale ideale. Gli schemi narrativi prevalenti sono anche l'autobiografia immaginaria, la descrizione della città, il diario e il romanzo. È la letteratura che ha scoperto l'utopia: ciò deriva dal fatto che l'utopista è un realista, il contenuto critico del suo messaggio deve essere addolcito se vuol far presa su un pubblico vasto. Il romanzo racconta un viaggio (avventure e amori, sconfitte e successi, la crescita della propria forza e le improvvise debolezze) affinché ognuno

impari che la vita non è facile, ma alla disperazione si può sfuggire fino a scoprire la via, la salvezza, l'identità. Il peggior epiteto che la critica possa attribuire a un romanzo è che nasconda un intento pedagogico. Infatti il romanzo entra in crisi con l'età moderna lasciando spazio all'incertezza e all'ironia: l'identità non può essere data e l'uomo che si propone è un "uomo senza qualità". Semplicemente, non si sa più cosa dire di se stessi. L'individualismo moderno costringe il protagonista nella fantasia o nel sogno, all'instabilità del reale si contrappone la certezza dell'interiorità e della coscienza. L'utopia, quando è buona politica (e la buona politica non si limita a essere tecnica amministrativa), nasce da una grande tensione intellettuale. È la contrapposizione tra reale e ideale, non tra bene e male, nella convinzione che il "non ancora" non possa essere un "mai". L'idea politica deve essere inattuale nel senso

che non deve coincidere con le tendenze prevalenti nel presente. La prassi politica necessita di tensioni utopiche. I politici non inseguono un cambiamento radicale, ma nel migliore dei casi si accontentano di uno sguardo riformista sulla realtà. I sogni più arditi nella storia e gli ideali meno agganciati alla realtà sono stati pensati da uomini tutt'altro che evasivi e spensierati. Di fronte all'abisso incolmabile tra i loro principi e la realtà, hanno usato lo strumento delle idee nella formazione dell'uomo. È stato sostenuto che il difetto di tutte le utopie sta nel voler essere previsione di fatti, invece che previsioni di principi. La psicanalisi vuole portare invece tutti alla "normalità", cioè alla realtà, mentre io concordo con quanti sostengono che bisogna portare il soggetto all'irrealtà del saper immaginare, del saper progettare, del saper creare il nuovo. Educare all'utopia, pertanto, vuol dire educare l'immaginazione alla

responsabilità e a una creatività costruttiva proprie di una personalità completa i cui elementi di coesione siano l'inquietudine e la vitalità. Non bisogna temere di costruire castelli in aria, se le nostre utopie hanno i piedi per terra.

Pietro Araldo

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Come qualmente mastro Pantagruete amministrò la Giustizia

Mastro Pantagruete volle un giorno mettere a prova il suo sapere e fece pubblicare su tutti i quadri della città 9.764 proposizioni di ogni genere di scienza, toccanti i dubbi più forti delle singole scienze. Poi discusse alla Sorbona contro tutti i teologi per lo spazio di sei settimane, dalle quattro del mattino fino alle sei di sera. Assistevano alla discussione i signori della Corte di Giustizia, i referendari, avvocati e altri, i medici, i canonisti. Ma nonostante i loro sofismi e scantonamenti li mise nel sacco e fece far loro la figura di vitelli tomati. Onde tutta la gente cominciò a passarsi la voce e a parlare del suo sapere così meraviglioso. In quel tempo era pendente davanti alla Corte un processo tra due grandi signori. La loro controversia era sì alta e difficile in diritto che la Corte del Parlamento non v'intendeva un'acca. Un giorno il signor Du Douhet disse: "Signori, avete udito parlare del grande personaggio chiamato mastro Pantagruete

il quale ha dimostrato essere sapiente oltre ogni possibilità del tempo nostro; ebbene son d'avviso che lo chiamiamo e lo consultiamo". Consentirono tutti i consiglieri e dottori, e infatti subito lo mandarono a cercare, e affidarono alle sue mani sacchi e incartamenti di che si potevano caricare quattro grossi asini. Ma Pantagruete disse loro: "I due signori che hanno promosso questo processo sono ancora vivi"? Gli fu risposto che sì. "A che diavolo dunque servono", disse, "tutti questi mucchi di atti e di copie consegnatemi? Non è meglio udire dalla loro viva voce il dibattimento piuttosto che leggere queste babbuinerie, null'altro che imbrogli e diaboliche cautele uso Cipolla (Bartolomeo Cipolla di Verona, giureconsulto, autore di un libro diffusissimo in cui erano insegnate le astuzie e cavilli (cautele) utili agli avvocati e procuratori) e sovversioni del diritto? Poiché io son sicuro che voi e tutti quelli per le mani dei quali è passato il pro-

cesso, vi avete macchinato a tutto vostro potere pro et contra; e se la loro controversia era chiara e facile a giudicare, voi l'avete oscurata con sciocche e sragionevoli ragioni dell'Accursio, di Bartolo, di Castro, di Alessandro del Curtius e di quegli altri vecchi mastini che mai non intesero la minima Legge delle Pandette e non erano se non grossi vitelli da decina, ignoranti di quanto è necessario alla intelligenza delle Leggi. Poiché non avevano conoscenza di lingua né greca né latina ma solamente del gotico e barbaro. Laddove in primo luogo le Leggi sono son attinte dai greci, e tutte le Leggi son piene di sentenze e parole greche; in secondo luogo sono redatte nel più elegante e adorno stile che vanti la lingua latina, non facendo eccezione, a mio gusto, né per Sallustio, o Cicerone, o Seneca. Come avrebbero dunque potuto intendere il testo delle Leggi quei vecchi farneticanti i quali mai non videro un buon libro latino come appare manifestamente dal

loro stile, stile di spazzacamini, da cuochi e da sguatterci, non da giureconsulti? Inoltre, poiché le Leggi hanno radice nel nocciolo della filosofia morale e naturale, come le potrebbero intendere quei folli i quali di filosofia, perdio, ne hanno studiato meno della mia mola? Di lettere umane poi, d'archeologia e di storia di cui il diritto è imbevuto, essi n'erano carichi come un rospo di piume, e ne usano come un crocifisso d'un piffero. Senza tutte quelle conoscenze le Leggi non possono essere intese come un giorno ampiamente dimostrerò per iscritto. Perciò se volete che studi il processo, primieramente fatemi bruciare tutte quelle carte e in secondo luogo fate venire avanti a me i due gentiluomo in persona, e quando li avrò uditi vi dirò la mia opinione senza finzione o dissimulazione di sorta". Alcuni dei presenti erano contrari come sapete che avviene in tutte le riunioni dove sono più i matti che i saggi e la parte più numerosa sormonta sempre la

migliore. Ma il detto Du Douhet per contro, sostenne virilmente ciò che Pantagruete aveva ben detto, che quei verbali, inchieste, repliche, incriminazioni, discriminazioni e altrettali diavolerie, non rappresentavano che sovversioni del diritto e lungaggini, e che il diavolo se li portasse via tutti quanti se non procedevano altrimenti secondo equità filosofica e evangelica. Insomma tutte le carte furono bruciate e i due gentiluomo personalmente convocati. E allora Pantagruete disse loro: "Siete voi che avete insieme questa gran controversia"? Sissignore, dissero essi. "Quale di voi è l'attore in giudizio"? Io, rispose il signor B. "Ora, raccontatemi per filo e per segno la faccenda, secondo verità, e se, perdio, mentirete una sola parola, vi spiccherò la testa dalle spalle e vi mostrerò che in giustizia e giudizio non si deve dire che la verità; perciò guardatevi bene dall'aggiungere o togliere un ette al racconto del vostro caso. Dite."

Francesco Rabelais

Intorno ai 856.698,00 euro per il Consorzio Integra

Nella società dell'informazione ci sono tanti vantaggi e qualche svantaggio. La Regione Basilicata ha investito molto per la diffusione dei PC, in ogni casa, presso le strutture aperte al pubblico, ma anche presso gli uffici regionali; giustamente. Ma i computer, si sa, nulla possono senza i programmi o, per dirla nello slang corrente, il software. Tante istruzioni elementari, impilate in programmi e funzionali allo svolgimento di specifici compiti: gestire un archivio, effettuare specifici calcoli, fornire stampe e riepiloghi. Sono trascorsi 2 decenni da quando mettere in ordine decrescente una serie di numeri comportava scrivere un programma di 15-20 istruzioni; gestire un archivio con campi indicizzati (su cui effettuare ricerche rapide) equivaleva a qualche centinaio di "statement" (istruzioni). Ma già così si era fortunati, 30 anni fa per le stesse funzioni occorre-

vano programmi in "assembler" da migliaia di "righi". Oggi i potenti database "ORACLE" e "ACCESS" consentono di realizzare sistemi di archivi correlati con controllo e gestione automatica dell'integrità referenziale (cambiando un dato si aggiornano automaticamente tutti i dati collegati o correlati) in poche ore o al massimo qualche giorno. Ad un sistemista solo. Tutte le funzioni matematiche, le più astruse; tutte le funzioni di matematica finanziaria o di logica combinatoria; tutte le funzioni di ordinamento, media, selezione ecc.; sono realizzabili con singoli, potentissimi, comandi di sistema (già esistenti). Nessuno utilizza più lo "statement" come unità di misura dei programmi per il semplice motivo che lo statement non c'è più o, quando c'è, non è significativamente rappresentante della complessità del software che lo ospita. Nessuno o quasi. Per la Giunta Regionale della Basilicata, a dicembre 2004, il codice (insieme

delle istruzioni) è ancora l'unità di misura del software, del suo valore e del costo di manutenzione. Succede così che per mantenere alcuni programmi (Medicina di base, Anagrafe unica popolazione assistita, Assistenza specialistica ed ambulatoriale, Controllo di gestione, Sistema di controllo della produttività ospedaliera) la Giunta regionale delibera a favore della società Intema s.r.l. (del Consorzio Integra) un triennio di manutenzione ordinaria ad euro 68.451,17 per anno. Per lo stesso pacchetto di software, per lo stesso triennio, si aggiungono 169.520,50 euro (per anno) di manutenzione "adeguativa" cioè per modifiche di oltre il 30% del codice (!?!). Il tutto con l'IVA fa 856.698,00 euro. Nel triennio 28 settembre 2001 - 28 settembre 2004 sono già stati pagati 1.103.536,17 euro per il medesimo servizio al Consorzio Integra. La delibera non indica nulla circa le "prestazioni" che il software fornisc-

ce. Non è specificato se il "codice" è proprietario (di chi l'ha scritto) oppure è della Regione Basilicata. Non è indicato quanto grande è il codice né in quale linguaggio di programmazione è redatto. Non si dice, ad esempio, se utilizza le aggiornatissime licenze "ORACLE" comprate per alcune centinaia di migliaia di euro. Nemmeno v'è traccia di cosa impedisca una gara ad evidenza pubblica per acquisto di servizi per 856.698,00 euro. Sarà la concezione del "terziario aristocratico" di cui vagheggia l'assessore Tanino Fierro, dove l'aggettivo aristocratico potrebbe significare "l'appartenenza alla casta degli appaltatori" per diritto di nascita. Per cui chi ha stipulato il primo contratto di manutenzione, matura il diritto a proseguirlo per l'eternità. Con la cronica carenza di informazioni in delibera è impossibile formulare un giudizio di qualsiasi tipo sull'operato della Giunta. È congrua la cifra di

856.698,00 euro per il servizio che si è deliberato di acquistare? Quali competenze specifiche consentono agli assessori di votare una delibera senza avere alcun dato di supporto? Ma chi scrive ha esperienza trentennale e pretende di intuire cosa c'è dietro le sibilline sigle del software. E, ripetendo un'esperienza che anni fa consentì al Consorzio di Bonifica di Bradano e di Metaponto di portare da oltre un miliardo a cento milioni di lire i costi della "manutenzione software", lancia una "ordalia" (sfida pubblica) alla Giunta regionale: fornite le specifiche funzionali del software oggetto di manutenzione, se ne può realizzare una versione ex-novo, funzionante, in 30 giorni/uomo. Trenta giorni per realizzare un pacchetto software che costa di manutenzione poco meno di due milioni di euro in sei anni. L'impresa vale certo la spesa, o no? Si attendono risposte.

(n.p.)

Terra maligna, che dà la febbre, uccide e discaccia

Borboni che con Carlo III avevano cercato fiaccarlo se ne valsero del brigantaggio più tardi per riconquistare il reame e per tenere a freno, per sessant'anni, le classi ricche e colte. La storia dei Borboni, dopo Carlo III, è anzi strettamente legata a quella del brigantaggio. Furono i briganti che a Ferdinando IV riconquistarono il reame nel 1799; furono essi che tentarono, durante la dominazione francese, di riconquistarlo una seconda volta e che più tardi furono adoperati, e non in una sola occasione, contro la borghesia aspirante a riforme politiche, o malcontenta. Per la prima volta forse nel mondo civile, passando sopra ogni legge morale, i Borboni osarono scegliere come operatori i banditi più infami: alcune belve crudelissime ebbero grado di colonnello o di generale, titolo di marchese o di duca e laute pensioni, come se fossero vecchi e gloriosi generali; ebbero l'amicizia del sovrano e attestati di pubblica stima. E' una non interrotta serie di fatti di tale natura, che va dai mostri della reazione del 1799 a Giosafat

Malarico e ancora più tardi ai tentativi di reazione posteriori al 1860. Io non credo che la lotta di classe sia base della vita sociale dei popoli; non credo che dal bandire e dal propagare questa lotta potrà uscire la pace. Ma se un governo si è mai basato sul dissidio delle classi, è stato il governo dei Borboni di Napoli. L'aristocrazia e la borghesia liberale, entrambe scontente, hanno avuto per un secolo sospesa sul capo la minaccia di rivolte proletarie a servizio della monarchia. La rivoluzione del 1799 appare appunto composta degli elementi più vari: ed erano in essa numerosi ecclesiastici e moltissimi nobili, che alla monarchia centralizzata preferivano qualsiasi altro regime. In Italia la feudalità non ha avuto forse mai salde radici; solo a Napoli e in Sicilia è stata potente, e le sue tradizioni sono tuttora vive. Trapiantata dai Normanni in tutto il suo vigore, ha trovato, per espandersi e per durare, tutte le condizioni favorevoli. La tenue densità della popolazione, una larga superficie malarica che impediva e impedisce la popo-

lazione sparsa e l'accumula solo in alcuni luoghi, il debole sviluppo degli scambi determinavano l'esistenza e la potenza della feudalità. D'altra parte faceva riscontro una borghesia, nata non già dal traffico e dall'industria, ma da tre funzioni che la rendevano ugualmente odiosa al popolo: l'intermediarismo agrario, il piccolo commercio del danaro, le professioni liberali e sopra tutto l'avvocatura. L'intermediario della terra non era un coltivatore, ma aveva il più delle volte una funzione puramente parassitaria; agente del barone o del signore, che viveva in città, cercava di arricchire sui fitti brevi e più aveva bisogno di vivere più incrudiva sui coltivatori. Il piccolo commercio del danaro, che dava all'usura agricola forme forse non più viste altrove, dura tuttavia ed è stato origine assai frequente di arricchimenti. Infine l'avvocatura, sempre disposta a dimostrare le ragioni del più forte, sempre difenditrice delle usurpazioni delle terre popolari, abilissima nei sotterfugi, toglieva alla classe intermedia ogni fiducia. Il

Colletta chiamò l'avvocatura peste del reame di Napoli; e lo storico illustre delle finanze napoletane, Ludovico Bianchini, riconosce che per secoli essa in ogni occasione si mostrò sempre pronta a sostenere la cattiva disciplina di governo. Uno degli studi più interessanti sarebbe quello della distribuzione territoriale del brigantaggio. Ma la prima vera causa del brigantaggio era la miseria. Quale poteva essere la vita del popolo? Una vita grama e stentata; una vita di miserie e depressione morale. In alcuni feudi i baroni erano implacabili nel pretendere che il molino fosse un loro monopolio; e il pane si coceva sotto la cenere ed era negato ai contadini ciò che hanno anche le popolazioni più misere e meno progredite. Vi è sopra tutto nelle genti di Basilicata e Calabria un senso di misticismo inconscio, che invade l'anima popolare. Un misticismo rozzo e quasi selvaggio com'è quello di Gioacchino da Fiore che esercitò il suo rude apostolato nei monti di Basilicata e Calabria. In quelle aspre regioni ogni paese, ogni zona

ha il suo santuario in cima ai monti. Nei lunghi pellegrinaggi il misticismo si trasforma; diventa qualche volta desiderio di avventure. Il pellegrino è ora più che non si pensi il precursore dell'emigrante; in altri tempi era il precursore del brigante. La terra maligna, che dà la febbre e uccide, discaccia. La razza sbellica ama l'intrapresa e l'ignoto; la Basilicata, manda fuori di Europa assai più del doppio di emigranti all'anno. Senza dubbio la causa più profonda è la miseria; ma io non oserei dire che non vi sia in molti casi un bisogno di tentare e di cercare.

Francesco Saverio Nitti

Resta il fatto che, per accumulare il capitale bisogna pagarlo con vite umane, come quelle dei bambini morti nelle sale di colorazione di Rio Blanco. E poi, fare leggi a tutela del lavoro. Per cinque miliardi di persone che in questo mondo vivono nella miseria, la parola utopia non significa rigorosamente nulla. Quello che ha trasformato il mondo fin'ora non è stata l'utopia ma la necessità.

Storia di medici, soldi pubblici e Centro Trapianti

La nomina a responsabile dell'O.C.S.T. (Organizzazione Centro Sud Italia per i Trapianti), del dr. Vito Gaudiano ha fatto passare in second'ordine (su giornali e tv locali) l'interrogazione del consigliere regionale dr. Giuseppe Calicchio (Presidente del Gruppo Azzurri per le Riforme). Domande imbarazzanti, quelle poste dal Dr. Calicchio all'assessore alla sanità della regione Basilicata, perché indirizzate a conoscere come mai si è consentito l'utilizzo di denaro pubblico per la "costruzione" di una "struttura complessa" senza i dovuti presupposti formali e sostanziali. Certo, fa piacere vedere un lucano assurgere alla direzione della prestigiosa associazione tra i medici che si occupano della delicatissima questione dei trapianti d'organo, incarico già ricoperto dal Prof. Raffaello Cortesini antesignano dei trapianti d'organo in Italia - suo il primo trapianto di rene ed il primo trapianto di fegato -, stimatissimo da Giovanni Paolo II. Il Dr. Vito Gaudiano è attualmente direttore sanitario della ASL n.4 di Matera ed in passato è stato consulente tecnico (deliberazione di giunta regionale n.844 del 9 dicembre 1997, rinnovata per alcuni anni) dell'allora assessore alla sanità Filippo Bubbico. Per rendere più comprensibile ai lettori la questione sollevata dall'interrogazione del consigliere regionale Dr. Giuseppe Calicchio, proviamo a ricapitolare come si è arrivati alla costituzione della "struttura complessa", cioè alla strutturazione di un posto di primario di cui non è chiara la necessità e l'urgenza. La legge 91 del 1999 (la legge che in Italia regola le attività di trapianto) all'art.11 stabilisce che "le attività dei centri regionali e dei centri interregionali sono coordinate da un coordinatore nominato dalla regione, o d'intesa tra le regioni interessate, per la durata di cinque anni, rinnovabili alla scadenza, tra i medici che abbiano acquisito esperienza nel settore dei trapianti". Praticamente la funzione di coordinatore è una funzione politica; quest'ultima domanda ad un

medico la funzione di gestione della lista d'attesa di pazienti bisognosi di trapianto, di controllo sull'attività di laboratorio di immunologia, art.10 comma 6 punto c, per quella parte che interessa la compatibilità donatore ricevente rispetto all'organo da trapiantare ed infine intervenire insieme alle associazioni di volontariato alla diffusione del concetto di solidarietà riferita alla donazione di organi. Inoltre la legge 91/99 prevede la nomina di un coordinatore locale in ogni ospedale sede di rianimazione che ha la funzione di segnalare i pazienti potenziali donatori di organi. La prestazione del coordinatore regionale e locale non presuppone alcuna remunerazione aggiuntiva se non il rimborso spese per la partecipazione alla consulta nazionale trapianti o ai seminari da essa organizzati. Coordinatore per la Basilicata fu nominato il dr. Vito Gaudiano. Non è chiaro se il dr. Vito Gaudiano fosse l'unico medico dotato dei requisiti per poter essere nominato coordinatore regionale per i trapianti e se la nomina fosse "compatibile" con il ruolo di consulente dell'assessore alla sanità dell'epoca (Arch. Filippo Bubbico) e se la cosa non inneschiasse un conflitto poiché si creava una nuova figura professionale, contemporaneamente consulente e funzionario dello stesso dipartimento assessorile. Nessuno si pose il quesito e per un lungo periodo il dr. Vito Gaudiano ha coordinato la lista d'attesa per i trapianti firmando, nello stesso tempo, gli esami immunologici indispensabili per l'assegnazione degli organi. Ancora una volta sorgeva il "conflitto" controllato/controllato mentre lo spirito della Legge n. 91/99 tiene separate le funzioni di gestione della lista d'attesa e di responsabile della compatibilità immunologica in corso di trapianto di organi. Nel 2000 iniziò l'attività amministrativa burocratica che determinò la trasformazione "di fatto" del coordinamento regionale da funzione politica a struttura complessa, cioè si assegnò, alle funzioni meramente politiche citate, la responsabilità primaria; con i con-

seguenti costi di un nuovo, impreveduto, primario. La trasformazione appare in difformità di quanto stabilito dalla Legge 91/99, dal DPR 484/97 art. 4, dalla legge 449/1997 art. 39 dal decreto legislativo 229/1999 (legge Bindi o riforma sanitaria Bindi). E' proprio il caso di dire: salti chi può, in questo caso si sono saltate le quattro norme citate. Il "posto" di primario, istituito e messo a concorso, venne assegnato al dr. Vito Gaudiano che ne assunse carica e responsabilità dal 2001. Ma una particolarità, proprio nella procedura concorsuale, fa sorgere qualche domanda. La commissione del concorso citato ebbe quale esperto di "coordinamento trapianto" il dr. Teodoro Lopez, primario nefrologo del presidio ospedaliero di Matera (deliberazione della ASL n.4 n. 272 del 23 marzo 2001). Nella cui unità operativa era allocato il coordinamento regionale per i trapianti di Basilicata sotto la responsabilità dell'aiuto medico dr. Vito Gaudiano. Il dr. Lopez era esperto di "coordinamento trapianti" ed aveva quale primario la responsabilità del coordinamento regionale per i trapianti. La funzione di coordinamento veniva già controllata da un primario. C'era proprio bisogno di creare un "duplicato funzionale" con annessi costi? In nessun'altra regione italiana, anche fra quelle con intensa attività di prelievo e di trapianto di organi, la struttura di coordinamento regionale trapianti è stata trasformata in struttura complessa; anzi vi sono alcune regioni che si sono consorziate per formare un unico centro interregionale trapianti, così come prevede la legge 91/99. L'attività di prelievo (dati del centro nazionale trapianti) della nostra regione a partire dal 2001, cioè da quando il dr. Vito Gaudiano è primario del coordinamento regionale è stata la seguente:

2001 donatori utilizzati: N. 2

2002 donatori utilizzati: N. 2

2003 donatori utilizzati: N. 7

2004 donatori utilizzati: N. 7

Praticamente in media nei quattro anni presi in considerazione ci sono stati 4, 5 prelievi per anno. Si sottoli-

nea che nella nostra regione non vi sono strutture autorizzate al trapianto di organi pertanto l'equipe chirurgica per la fase di prelievo degli organi sul paziente in morte cerebrale, a seconda degli organi da prelevare, viene da centri specializzati allocati in regioni differenti della nostra. Come dire che il cosiddetto "coordinamento" si riduce a qualche telefonata o poco più, mancando i soggetti da coordinare. Un primario per 4-5 prelievi in media per anno, non male rispetto ai piani di contenimento della spesa sanitaria. Se questi dati assoluti li rapportiamo al numero di prelievi per milione di abitanti, considerando la popolazione della nazione di 57 milioni e la popolazione della nostra regione pari a 600.000 abitanti abbiamo che in a fronte di una media nazionale di 18-20 prelievi per milione di abitanti, nella nostra regione in media si eseguono 7-10 prelievi per milione di abitanti. Nel settembre 2003 il dr. Vito Gaudiano venne nominato direttore sanitario della ASL n.4 di Matera. Per diventare direttore sanitario occorre avere "... almeno cinque anni, qualificata attività di direzione in enti o strutture sanitarie, pubbliche o private, di media o grande dimensione" Art.3 comma 7 del decreto legislativo 229/1999. L'esperienza definita dall'art. citato si riferisce a quella primaria. In pratica se il dr. sanitario ha gerarchicamente sotto di sé tutti i primari, la funzione deve essere assunta da un medico che ha almeno uguale esperienza primaria. Quando il dr. Vito Gaudiano è stato nominato Direttore Sanitario aveva maturato i 5 anni esperienza in ruoli di responsabilità dirigenziale richiesti dalle norme vigenti? Supponiamo di sì, visto che i requisiti vanno verificati in sede di nomina a responsabilità del Direttore Generale che conferisce la nomina medesima. A norma dell'art. 3 bis comma 11, sempre della 229/1999 (riforma Bindi), a partire dal primo settembre il dr. Vito Gaudiano viene posto in aspettativa, in quanto ha assunto le funzioni di Direttore sanitario. E qui si complicano i pas-

saggi: a partire dal primo settembre 2003 il dr. Vito Gaudiano viene posto in aspettativa, al suo posto di coordinatore ad interim viene nominato il dr. Teodoro Lopez, cioè l'esperto che ha giudicato il dr. Vito Gaudiano nel concorso di primario e che era, contemporaneamente, suo superiore gerarchico. La nomina non è solo onorifica, infatti come recita la deliberazione di nomina (deliberazione della ASL n.4, n. 152 del 2 settembre 2003), al dr. Lopez compete un surplus rispetto allo stipendio di primario nefrologo, di € 28.000.000/anno. Chi firma la nomina di Lopez? Vito Gaudiano, vincitore di concorso a primario, giudicato dall'esperto Dr. Lopez, suo superiore gerarchico. Ricapitoliamo: Il primario Vito Gaudiano nomina il primario Lopez coordinatore ad interim del centro trapianti (+28 milioni di lire annue di stipendio). Il Primario Lopez, superiore gerarchico dell'aiuto Dr. Vito Gaudiano è l'esperto che aveva esaminato il dr. Vito Gaudiano nel concorso a primario, concorso vinto dal Dr. Vito Gaudiano. Eppure, a norma della legge n.91/99, non dovrebbe essere la regione che nomina il coordinatore regionale? Durante l'aspettativa da coordinatore del centro trapianti, il Dr. Vito Gaudiano ha continuato a coordinare l'attività di prelievo, a firmare per le prove di compatibilità immunologiche e tissutali, a presenziare sui media ogni volta che vi è un prelievo di organo, in qualità di coordinatore direttore del centro trapianti. In pratica ha continuato a svolgere le funzioni di dipendente della ASL di cui era (ed è) direttore sanitario. Funzioni, peraltro demandate e retribuite al dr. Lopez. Due domande: 1) Il medico Maroscia Domenico (Ds di Potenza) Direttore Generale della ASL 4 è edotto in merito alla situazione sopra descritta? 2) Per quale ragione Carlo Chiurazzi (PPI, Assessore alla Sanità) e Filippo Bubbico (Da, Presidente della Giunta regionale) non hanno dato risposta all'interrogazione del consigliere Giuseppe Calicchio?

Michelangelo Calderoni

Nessuno obbliga Enichem a bonificare

Tra l'Enichem spa e il Consorzio industriale di Matera e provincia è stato sottoscritto, innanzi al notaio Nicola Grassano di Montescaglioso, un atto di compravendita. Il Consorzio industriale ha acquistato dalla società del Gruppo Eni i cosiddetti cespiti (fabbricati, manufatti, terreni, pista volo) di proprietà delle società Snam, Enichem Fibre e Nuova Chimica Ferrandina. Nell'articolo numero 7 dell'atto notarile si legge: "...la Snam dichiara che sulle aree oggetto del presente atto è in corso di svolgimento una indagine diretta ad accertare lo stato del suolo; la relazione finale sarà consegnata al Consorzio entro il 28.02.2000. Qualora dalla predetta indagine emergesse la necessità di effettuare la messa in sicurezza, la bonifica o il ripristino dell'area, la Snam vi provvederà a propria cura e spese. Qualora la Snam non provveda a tali lavori entro diciotto mesi dalla approvazione del progetto, vi provvederà il Consorzio industriale in danno della Snam. Nell'ipotesi in cui, entro il termine di due anni dalla stipula del presente atto emergessero problemi di natura ecologica riconducibili alla precedente attività svolta nel sito, in conseguenza dei quali si rendesse necessaria la esecuzione di interventi di messa in sicurezza bonifica e ripristino, gli stessi verranno

effettuati a cura e spese della Snam o dal Consorzio in danno della Snam. Trascorsi i predetti due anni qualsiasi eventuale problema di natura ecologica dovesse insorgere resterà a totale ed esclusivo carico del Consorzio industriale". Stando a quanto scritto nell'atto la Snam doveva consegnare entro il 28 febbraio 2000 una relazione sullo stato dei luoghi. E' stato fatto? Se non è stato elaborato lo studio il Consorzio industriale ha proceduto in merito alle inadempienze della Snam spa controllata dall'Enichem spa? In realtà, basta fare quattro passi nei pressi dell'area dell'ex-Nuova Chimica Ferrandina spa (già Anic spa e poi Anic Fibre spa e quindi Enichem Fibre spa) e vedere - ad occhio nudo - lo stato di abbandono e inquinamento della superficie grande 28.92,76 ettari. Dentro e fuori di ciò che rimane delle strutture chimiche si notano macchinari perduti tra le sterpaglie e la ruggine, decine di neon intatti e spogliati per operai saccheggianti dai soliti ignoti del pomeriggio presto, un paio di "carri-ponte" divorati dalle intemperie ma al 90% funzionanti, il reparto dei solventi chimici sommerso da detriti d'ogni genere e, più in là, una vasca quasi piena di un liquido di strano colore. Balza agli occhi il maestoso capannone il cui pavimento è cosparsa di varia immon-

dizia - finanche traversine in cemento armato per binario ferroviario - e di parecchi campioni di carotaggio malamente accatastati all'interno di casse di legno il cui coperchio in legno marcito porta la scritta: "Pista volo-novembre 2000". Capannone però formato all'esterno da decine di pannelli in eternit-amianto che sbriciolati dagli elementi naturali liberano nell'atmosfera le fibre di amianto. Chi deve dunque svolgere oggi, febbraio 2005, a quattro anni di distanza dalla cessione dei cespiti Enichem spa al Consorzio industriale di Matera e provincia, la messa in sicurezza, la bonifica della superficie ex-Nuova Chimica Ferrandina: il Consorzio industriale materano, l'Amministrazione della Provincia di Matera, la Regione Basilicata? Nel frattempo la Giunta regionale lucana ha approvato il progetto di "caratterizzazione del suolo, sottosuolo, vegetali e acque di falda finalizzato agli interventi di bonifica delle aree inquinate incluse nel perimetro del sito di interesse nazionale della Val Basento". L'importo complessivo del progetto è di 1.403.000,00 euro. Ma non doveva essere Enichem spa a fare sia l'indagine "diretta ad accertare lo stato del suolo" sia l'intervento di bonifica?

Maria Cristina Rossi

Quel recinto mentale

Invece delle ciminiere ha i monitor. Invece delle mense ha i ticket. Invece dei sindacati ha le sette new age. Ma per il resto la fabbrica dei media è una fabbrica come tutte le altre: con i suoi operai, i suoi padroni e i suoi caporali, i suoi ricatti, i suoi ideologi, i suoi conformismi, la sua forza di alienare. Che cos'è la fabbrica? E' prima di tutto un luogo della produzione, un recinto. La fabbrica dei media non è un recinto fisico, bensì un recinto mentale: è un luogo dove tutti fanno la stessa cosa e il sistema di regole scritte e non scritte che lo sorregge ne fa un luogo non molto diverso dalla prigione industriale. Esteticamente diversa e piacevole, illusoriamente meno totalizzante, sostanzialmente analoga. Se esci da quel luogo, esci dal mercato e sei fuori gioco. Perduto nel buio cosmico, in preda all'ansia dell'esclusione definitiva. L'impressione è che l'industria della comunicazione stia applicando in modo disordinato e acritico l'eredità della dell'industria tradizionale. Si ripetono gli stessi errori compiuti cento anni fa. E le persone si logorano alla svelta, perché i nuovi oligarchi si sono dimenticati che ci vuole un po' d'aria alla mente, come nel Medioevo ci voleva un turno di maggese per le terre. I comunicatori, come i broker di Wall Street danno il massimo nei primi dieci anni di carriera. I creativi quarantenni che non sono riusciti a imprimere una svolta imprenditoriale alla propria vita, diventando dirigenti o aprendo un proprio business, sono spesso dei rottami inservibili perché non hanno più l'elasticità mentale necessaria per acquisire nuove tecnologie e nuove forme di organizzazione: non perché sono quarantenni, ma perché sono stati spremuti come limoni, sottoposti a ritmi e tensioni infernali. Una volta spremuto di passa la voglia di inventare e progettare. Nella fabbrica dei media è stato rimosso lo scambio generazionale, l'ultimo baluardo che consentiva ai lavoratori di sentirsi ancora persone in un meccanismo crudele come può essere

una catena di montaggio. Nelle industrie fisiche vigeva una gerarchia silenziosa tra gli operai basata sugli anni di esperienza, sull'abilità nel lavoro e su una certa autorevolezza personale. Ognuno aveva una sua funzione e in qualche misura era orgoglioso di avere un ruolo riconosciuto, per quanto marginale potesse essere. A differenza dei comunicatori, operai mentali senza legittimità, ingranaggi con dignità al grado zero. Strano, fanno un mestiere con maggiore apporto individuale, eppure sono così facilmente sostituibili. Così facilmente ricattabili. Il pubblicitario/comunicatore ha due strade davanti a sé. Entrare nel circuito delle grandi agenzie, dei grandi giornali e delle grandi TV, intraprendendo la lunga ma onorevole carriera di impiegato con assunzione. In alternativa, può entrare nel circuito delle agenzie medie, dei piccoli studi, avviandosi alla carriera di precario a vita o di imprenditore di se stesso: qui si assumono solo le segretarie e i fachini. Nella prima bisogna coltivare le arti machiavelliche della convivenza e dell'autoaffermazione in gruppi perennemente in guerra fra loro. Da fuori godere di molto prestigio per il fatto che l'indirizzo sul vostro biglietto da visita dista cento metri dalla basilica centrale della città, ma le remunerazioni all'inizio possono essere molto magre e la gavetta particolarmente estenuante. Comunque avrete l'illusione di essere nel centro pulsante da cui si persuadono le masse, avrete la soddisfazione di vedere andare in onda gli spot che avete pensato (e che una catena infinita di decisori avrà ligiamente provveduto a rendere irrinunciabile), e sulla brochure dell'agenzia, accanto agli indirizzi leggerete frasi amene del tipo "Il consumatore non è uno sciocco, è tua moglie". Se invece fate tesoro della libertà allora entrate nel mondo nobile delle piccole agenzie, dove magari si concepiscono progetti meno costosi, ma dove il ruolo dei singoli è più importante.

Elena Favre